Me_BCM_5_BCM_143-210 25/04/11 19.40 Pagina 147

Gli imperatori e l'iconoclasmo

di Silvia Ronchey

Agli inizi dell'VIII secolo, l'autorità imperiale condanna sempre più apertamente il diffuso culto delle icone. Si svilupperà una vivissima opposizione interna, facente capo soprattutto a quello che potrebbe essere definito il "partito dei monaci", e sarà solo alla metà del secolo successivo che il movimento iconoclasta (che nel frattempo ha assunto una dimensione più intellettuale) sarà definitivamente sconfitto.

L'inizio della controversia iconoclastica

L'imperatore Leone III l'Isaurico (685 ca. - 741) sale al trono nel 717, dopo l'ennesimo colpo di Stato in pochi anni, quando Costantinopoli sta per essere nuovamente assediata da forze arabe preponderanti. L'invalicabilità delle mura terrestri, l'utilizzo del fuoco greco da parte della flotta, un inverno particolarmente rigido, la defezione di numerosi cristiani che militano nell'esercito del califfo e l'aiuto dei Bulgari fanno sì che l'assedio sia tolto nell'agosto del 718. Gli Arabi continuano comunque a devastare l'Asia Minore, e quando nel 726 si verifica una terribile esplosione vulcanica nei pressi di Santorini molti credono (secondo quanto riportano le fonti) di trovarsi dinanzi a una serie di segni della collera divina. Leone, si dice, scorge la causa dello sdegno celeste nell'eccessiva venerazione prestata alle sacre immagini, le icone, ed è per questo che fa rimuovere (non senza resistenze da parte della popolazione, stando alle fonti) l'immagine del Cristo collocata sulla Chalke, l'ingresso monumentale del Gran Palazzo. Nel 730 condanna apertamente il culto delle icone, promuovendo invece quello del puro e semplice simbolo della croce. È influenzato – ritengono alcuni storici moderni – dal pensiero ebraico e islamico. La sua iniziativa viene dapprima criticata e poi condannata da Roma.

Leone III l'Isaurico condanna il culto delle icone

Il *basileus* fa in tempo a cogliere un grande successo contro gli Arabi ad Akroinos, nel 740, prima di morire l'anno successivo. Suo figlio Costantino V (718-775), in seguito detto Copronimo, riesce a salire stabilmente sul trono solo nel 744, dopo aver domato la rivolta del cognato Artavasde, che si è messo a capo del partito che propugna la venerazione delle icone, i cosiddetti iconoduli. Nel frattempo, in ambito orientale, si compie un epocale cambiamento: il califfato, caduto in mano agli Abbasidi, viene trasferito da Damasco a Baghdad. Questo, insieme allo stato di turbolenza che perdura per alcuni anni nel mondo islamico, porta a un netto calo della pressione sulle frontiere bizantine, permettendo a Costantino di strappare agli Arabi diverse città confinarie e soprattutto di intervenire in forze sulla frontiera occidentale, dove vengono assoggettate diverse tribù slave in Macedonia e si colgono vari successi contro i Bulgari. Il nuovo *basileus* non ritiene invece opportuno distaccare uomini e mezzi in Italia per contrastare la preoccupante espansione dei Longobardi (Ravenna cade nel 751) e anzi a

Me_BCM_5_BCM_143-210 25/04/11 19.40 Pagina 148

quanto pare non avversa la richiesta di aiuto rivolta da papa Stefano II a Pipino, sovrano dei Franchi (tradizionalmente in buoni rapporti con i Bizantini). La rinuncia al sogno "romano" di egemonia panmediterranea e la gravitazione orientale dell'impero, già profilata nel VII secolo, si compiono dunque ora in maniera definitiva.

Il concilio di Hieria

Sulla questione delle immagini Costantino V procede sulle orme del padre: nel 754, nel concilio di Hieria, viene emesso un decreto dogmatico nel quale il culto delle icone risulta inappellabilmente condannato. Se il partito degli oppositori delle icone, definiti iconoclasti o iconomachi, conta aderenti soprattutto nell'esercito (in particolare nei *tagmata*, i nuovi reggimenti d'élite non legati al territorio), gli iconoduli si trovano in particolare negli ambienti monastici (che, soprattutto dopo il 765, patiranno numerose persecuzioni) e in quelli delle antiche famiglie aristocratiche di Costantinopoli (in particolare nell'elemento femminile). Il lungo e complesso dibattito storiografico sull'argomento mette l'accento d'altronde sulle motivazioni politiche ed economiche (il centralismo degli imperatori contro le tendenze feudali o centrifughe dei grandi proprietari terrieri) o filosofiche (il partito degli iconomachi sorretto dagli estremi sviluppi del platonismo, quello avverso dal rinascente aristotelismo) della crisi iconoclastica.

Iconoclasti e iconoduli

Irene e il concilio di Nicea

Durante il breve regno del figlio di Costantino, Leone IV (750 -780, regnante dal 775), proseguono i successi sul fronte orientale e, pur restando l'iconomachia uno dei pilastri della dottrina imperiale, alcune posizioni vengono ammorbidite. Alla morte del padre, ed essendo ancora in minore età il giovane Costantino VI (771-797), la reggenza viene assunta dalla madre Irene (752-803, imperatrice dal 799), la quale, per ritagliarsi un potere personale sempre più ampio nonostante l'opposizione degli apparati di corte, decide di schierarsi dalla parte degli avversari del regime, ossia degli iconoduli, particolarmente numerosi nella capitale. Nonostante la viva opposizione delle truppe dei *tagmata*, che riesce alla fine ad allontanare da Costantinopoli per un'ennesima spedizione contro gli Arabi, l'imperatrice fa riabilitare il culto delle icone all'interno del concilio di Nicea del 787.

La pressione del partito iconoclasta, tuttavia, la costringe a cedere il potere al figlio nel 790. Costantino VI si dimostra un regnante poco capace, e deve inoltre fronteggiare l'opposizione del clero iconodulo alle sue intemperanze matrimoniali. Né la stessa Irene si è rassegnata alla perdita del potere. Approfittando del malcontento crescente, nel 797 fa accecare il figlio e ritorna sul trono come *basileus* a tutti gli effetti, inaugurando ufficialmente quella che sarà una specificità della *basileia* bizantina rispetto all'antico Impero romano: la liceità giuridica di un potere tutto femminile al vertice dello Stato, che avrà nel seguito della sua storia altre e peraltro brillanti attestazioni. Il governo di una donna sulla massi-

Irene *basileus*

Me_BCM_5_BCM_143-210 25/04/11 19.41 Pagina 149

ma potenza dell'ecumene viene peraltro percepito al tempo come anormale. Prima che Irene sia spodestata nell'802 da un suo alto funzionario, Niceforo (760 ca. - 811), i torbidi che accompagnano il suo pur buon governo stimolano l'aggressività delle potenze ostili su tutti i fronti. Si ricomincia a pagare un tributo al califfato e si deve subire una serie di sconfitte a opera di Krum (?-814, regnate dal 793/803), il bellicoso *khan* dei Bulgari. Anche nel buio e lontano Occidente la situazione si fa preoccupante: Carlo Magno (742-814) è incoronato imperatore dal papa nell'800 e inizialmente si teme che voglia marciare contro Costantinopoli. Dopo una serie di scontri, poco risolutivi, nell'area dell'alto Adriatico per il controllo di Venezia e dell'Istria, Michele I (?-844, regnate dall'811), genero di Niceforo, invia nell'812 i suoi ambasciatori ad Aquisgrana per riconoscere a Carlo il titolo di *basileus* dei Franchi, tuttavia, non certo dei Romani.

Il secondo iconoclasmo

La situazione interna sempre più instabile e l'avanzata di Krum verso Costantinopoli portano allo spodestamento di Michele e all'incoronazione di un militare di alto rango, lo stratego del tema degli Anatolici, Leone V (?-820, imperatore dall'813), che riesce alla fine a respingere i Bulgari e che nell'815, assecondando soprattutto pressioni del partito militare (nella cui base, stando alle fonti, il tracollo dell'impero viene collegato al ritorno all'iconodulia), adotta nuovamente le risoluzioni iconoclaste del concilio di Hieria. Si inizia così la seconda fase dell'iconoclasmo, nella quale, benché non siano mancati episodi di persecuzione soprattutto a danno dei leader del partito monastico (ad esempio l'esilio di Teodoro di Studio, a capo dell'omonimo monastero costantinopolitano, centro dell'opposizione interna all'iconoclastia), lo scontro ha luogo soprattutto a livello teologico e dottrinale, con ambedue le parti impegnate nella ricerca di testi antichi che supportino le proprie posizioni e nella conseguente produzione di libelli e *pamphlets*. Il forte e comunque più illuminato potere della seconda *lignée* imperiale iconoclasta non rende la situazione politica meno complessa. Krum, è vero, muore nell'814 e i Bulgari sono pesantemente respinti, ma Leone V viene assassinato nell'820 e negli anni successivi il suo successore, Michele Amoriano (?-829), si trova a fronteggiare vari tentativi di rivolta che permettono agli Arabi di iniziare la conquista di Creta e della Sicilia. Il figlio di Michele, il colto Teofilo (?-842, imperatore dal 829), iconoclasta convinto, cerca di riprendere l'iniziativa sul fronte anatolico, ma ad alcuni iniziali successi (resi possibili anche dalla defezione di un folto gruppo di Persiani che si ribellano al califfato e il cui capo è battezzato cristiano col nome di Teofobo) seguono varie sconfitte, tra cui la psicologicamente catastrofica perdita della città di Amorio (da cui proviene la famiglia imperiale stessa), con il massacro degli ufficiali bizantini fatti prigionieri (i cosiddetti "martiri di Amorio"). A questo periodo sembra possa essere datato l'invio in Occidente di ambascerie in cerca di aiuto contro gli Arabi.

Scontro teologico e dottrinale

Alla morte di Teofilo, la reggenza per il piccolo Michele III (840- 867, imperatore dal 842) viene assunta dall'imperatrice Teodora (800 ca. - 867), che, se da un

Me_BCM_5_BCM_143-210 25/04/11 19.41 Pagina 150

lato condanna rapidamente l'iconoclasmo per riabbracciare le formule del secondo concilio di Nicea, dall'altro si assicura che la memoria del marito sia comunque rispettata, diffondendo la voce di una sua improbabile conversione sul letto di morte. Per quanto nei lunghi anni della reggenza non manchino le lotte di potere a corte, la situazione sul fronte orientale va progressivamente migliorando: il repentino processo di disintegrazione del califfato abbaside trasforma le annuali spedizioni jihadiste contro i Bizantini in una contesa locale di cui sono responsabili due emiri di frontiera, quello di Tarso e quello di Melitene, occasionalmente aiutati da un gruppo di Pauliciani (è questo il nome che prendono nell'area microasiatica le rinascenti *sectae* del ceppo dualista gnostico-manicheo), che hanno scelto l'insurrezione armata contro l'ortodossia imposta da Costantinopoli.

L'imperatrice Teodora

Fozio

Il regno di Michele III è peraltro dominato dalla figura di un altro grande intellettuale politico, Fozio (820 ca. - 891 ca.), divenuto patriarca nell'858 dopo la cacciata del suo predecessore Ignazio, il cui appello, strumentalmente accolto da Roma, dà a Fozio il movente materiale per quel duro scontro con il papato che culmina nella scomunica del pontefice per eresia al concilio dell'867: si tratta del cosiddetto "scisma foziano", che tuttavia ha vita breve, poiché nello stesso anno Michele III è ucciso e sostituito dal proprio uomo di fiducia, Basilio detto il Macedone, che poco dopo depone lo stesso Fozio. Ma le divergenze tra Roma e Costantinopoli hanno cause e radici ben più profonde: proprio in quegli anni si gioca la partita dell'evangelizzazione dell'Europa orientale, e se l'opera di Cirillo e Metodio in Moravia risulta presto intaccata dall'influenza romana, l'arrivo dei discepoli di questi in Bulgaria è determinante per la conversione del regno bulgaro, ormai slavizzato, al cristianesimo orientale.

► **Vedi anche** **Storia** *L'Impero bizantino fino al periodo dell'iconoclasmo, pag. 91;*
La definizione della dottrina cristiana e le eresie, pag. 114;
L'ascesa della Chiesa di Roma, pag. 121; La Chiesa di Roma e il potere temporale dei papi, pag. 125;
Il papato nell'età ferrea, pag. 204
Arti visive *Gli spazi del potere, pag. 557*

Me_BCM_5_BCM_143-210 25/04/11 19.41 Pagina 151

L'Impero bizantino e la dinastia macedone

di Tommaso Braccini

L'indebolimento del califfato permette all'Impero bizantino, a partire dalla metà del IX secolo, di passare decisamente all'offensiva, entrando in quella che è stata definita la sua "età dell'oro". Con le grandi conquiste di Basilio II nei Balcani e in Oriente, l'impero raggiunge la sua massima estensione dal VII secolo. Risulta strumentale in questa fase di espansione l'apporto delle grandi famiglie di tradizione militare originarie dell'Asia Minore, le cui crescenti ambizioni finiranno tuttavia per scontrarsi sempre più duramente contro il potere imperiale.

Il fondatore della dinastia: Basilio il Macedone

Per quanto di origini umili, alla sua ascesa al trono nell'867 Basilio I il Macedone (812 ca. - 886) può contare su un'ampia rete di amicizie e clientele che ha saputo costruire anteriormente alla propria ascesa. Il nuovo imperatore sa approfittare anche dell'indebolimento del califfato e della sostanziale battuta di arresto dell'espansione islamica, riuscendo a cogliere vari successi in Oriente e nell'Italia meridionale, dove sfrutta abilmente un'alleanza con l'imperatore germanico Ludovico II (825 ca. - 875, imperatore dall'855).

Non manca un intervento del nuovo sovrano nel settore delle leggi, con la stesura del *Procheiron* e dell'*Eisagoge* (che almeno nella loro prima redazione risentono dell'influsso di Fozio), dove risulta teorizzata una sorta di diarchia tra il potere dell'imperatore e quello del patriarca, secondo un progetto politico che lascia fuori, forse non a caso, un terzo elemento che stava acquisendo un potere sempre più grande, ovvero l'aristocrazia provinciale.

Sovrani eruditi: Leone VI e Costantino VII

L'ascesa al potere, nell'866, del figlio di Basilio (con il quale peraltro ci sono state sempre forti frizioni), Leone VI detto il Saggio (866-912, imperatore dall'886), è innanzitutto contrassegnata dal proposito del giovane sovrano di giungere a una concordia civile e di superare le divisioni che ancora permangono con i partigiani di Michele III (840-867, imperatore dall'842). Più turbolenti risultano, nel corso degli anni, i rapporti dell'imperatore con i vertici ecclesiastici, che disapprovano, anche in forme clamorose, la sua tetragamia, ossia i ben quattro matrimoni successivi (quando comunemente non ne sono ammessi che due) contratti dal sovrano per assicurarsi una discendenza maschile. Se le posizioni dei Bizantini in Anatolia si vanno tutto sommato consolidando (l'accresciuta sicurezza

Alla ricerca della concordia

Me_BCM_5_BCM_143-210 25/04/11 19.41 Pagina 152

delle terre, tra l'altro, favorisce l'ascesa di grandi famiglie magnatizie i cui membri militano come alti ufficiali nell'esercito), più delicata appare la situazione sulle coste dell'Egeo, sottoposte alle incursioni delle flotte musulmane che hanno come base l'isola di Creta.

Dopo il breve regno, dal 912 al 913, del fratello di Leone VI, Alessandro (872-913), il potere passa al giovanissimo figlio del primo, Costantino VII (905-959), noto come Porfirogenito, ossia "nato nella porpora" (ovvero da padre regnante). La necessità di ricorrere a un consiglio di reggenza comporta, come di consueto, lo scatenarsi di una lotta tra le varie fazioni presenti a corte: tra i vari alti funzionari che lottano per impadronirsi del potere nelle vesti di tutori di Costantino VII, riesce ad avere la meglio il drungario della flotta, Romano Lecapeno (870-948), che nel 919 dà in sposa al giovane sovrano la propria figlia Elena e nel 920 viene proclamato coimperatore. Una volta stabilizzata la situazione a corte, Romano, che è il sovrano effettivo, può rivolgersi all'Oriente musulmano, sempre più frammentato. Risulta epocale, in particolare, il grande successo riportato dal generale Giovanni Curcua nel 944, quando costringe gli abitanti della città di Edessa a consegnare nelle sue mani la veneratissima reliquia del *mandylion*, il panno sul quale si dice che Cristo abbia impresso miracolosamente il proprio volto.

Imperatore e coimperatore

L'imperatore, peraltro, cerca di garantire, con l'istituzione della *protimesis*, la condizione dei piccoli proprietari terrieri, messa a dura prova da inverni particolarmente rigidi e dall'espansione dei latifondisti. Così facendo, Romano si sforza di mantenere la base sociale da cui erano arruolate le truppe tematiche, e inoltre contrasta le famiglie magnatizie dalle quali può temere pericoli per il proprio potere. In effetti, proprio nel 944 il legittimo imperatore Costantino VII, mettendo Romano Lecapeno contro i suoi stessi figli e appoggiandosi alla potente famiglia dei Focadi, riesce a sbarazzarsi del proprio ingombrante coimperatore. Anche questo sovrano, come il padre Leone VI, passerà alla storia soprattutto come letterato ed erudito. La diplomazia è uno dei settori in cui Costantino VII si impegna maggiormente, cercando di tessere, con successo variabile, una rete che attiri nell'orbita dell'impero la Russia e l'Ungheria.

L'intermezzo di Niceforo Foca e Giovanni I Zimisce

Nel 959 a Costantino VII succede il figlio Romano II (939-963), sotto il quale brilla particolarmente la stella del generale Niceforo Foca (912 ca. - 969), che riconquista Creta. Quando Romano II muore nel 963, lascia una vedova, Teofano (940 ca. - post 976), e due figli minori, Basilio e Costantino. Quello stesso anno tuttavia le truppe orientali proclamano imperatore il generale Niceforo Foca, che dopo essersi impadronito della capitale incontrando una scarsa resistenza, riceve la corona, pur impegnandosi a salvaguardare i diritti dei due sovrani legittimi. Negli anni successivi gli eserciti bizantini guidati da Niceforo e dai suoi ufficiali ottengono successi clamorosi in Oriente, riconquistando tra l'altro Tarso e Antiochia. Naturalmente questi trionfi hanno un prezzo: in particolare Ni-

Il generale acclamato imperatore

Me_BCM_5_BCM_143-210 25/04/11 19.41 Pagina 153

ceforo è costretto ad aumentare pesantemente le tasse per finanziare le proprie spedizioni, e il suo tentativo (anch'esso motivato da preoccupazioni fiscali) di limitare i possessi fondiari delle istituzioni religiose finisce per irritare le gerarchie ecclesiastiche. Grazie a un complotto al quale partecipa l'imperatrice Teofano, Niceforo è assassinato alla fine del 969 da un gruppo di congiurati guidati dal generale di origine armena Giovanni I Zimisce (925 ca. - 976, imperatore dal 969) che viene intronizzato al suo posto. Anche Zimisce, dopo aver sistemato la situazione in Occidente (stipula nuovi accordi con i Russi, dopo averne bloccato l'avanzata attraverso la Bulgaria, e dà in moglie all'imperatore germanico Ottone II una propria nipote, Teofano), concentra i propri sforzi sull'Oriente, dove, sfruttando ancora la frammentazione dei musulmani della Siria e della Palestina, e presentandosi come il campione di tutti i cristiani, anche di quelli non calcedoniani, compie una serie di trionfali incursioni che lo portano anche in prossimità di Gerusalemme. È nel corso di queste campagne che muore improvvisamente nel 976 forse di tifo, o forse, come ipotizza qualcuno dei contemporanei, di veleno.

Basilio II

Il potere torna dunque alla dinastia macedone, nelle mani di Basilio II (957-1025), figlio di Romano II. In questo primo periodo il giovane Basilio, oltre ad affermare la propria autorità nella stessa corte di Costantinopoli, deve affrontare la temibile ribellione di due rappresentanti delle grandi famiglie magnatizie dell'Asia Minore, Barda Sclero (?-991) e Barda Foca (940 ca. - 989). Per contrastare quest'ultimo, Basilio II è costretto a dare in moglie la propria sorella Anna al principe Vladimiro di Kiev, che in cambio accetta di prestare il proprio aiuto al cognato e soprattutto di farsi battezzare insieme alla sua guardia personale. Una volta sedati i problemi interni, Basilio II può dedicarsi alla lunga guerra contro i Bulgari (990-1018), conclusa (sia grazie alla forza delle armi, sia alla cooptazione di parte dei quadri dirigenti bulgari nell'apparato statale bizantino) con una totale vittoria che riporta le frontiere bizantine sul Danubio dopo secoli.

Un periodo di stabilità e di espansione

L'imperatore, in seguito, è in grado di ottenere significativi successi anche nel Caucaso e soprattutto in Armenia; d'altro canto, ancora nel 1022 deve sopprimere in Anatolia una rivolta capeggiata da un membro della famiglia dei Focadi, e questo spiega la pervicacia con la quale legifera e agisce contro le grandi famiglie magnatizie dell'Asia Minore (i *dynatoi*), cercando di arrestarne l'espansione latifondistica (con l'istituzione dell'obbligo fiscale dell'*allelengyon*) e ponendo ostacoli anche alla stipula di legami matrimoniali tra i casati aristocratici. Considerato il più grande sovrano bizantino dopo Eraclio dalla storiografia passata, Basilio II, detto il Bulgaroctono, uccisore di Bulgari, riceve oggi una valutazione più temperata: le grandi conquiste nei Balcani e nel Caucaso comportano infatti la sparizione di importanti Stati cuscinetto che separano l'impero dalle popolazioni nomadi, e anche la persecuzione dell'aristocrazia anatolica finisce per comportare un primo squilibrio all'interno del sistema sociale bizantino. D'altro canto, la potenza raggiunta dall'im-